

La Collezione del Pontificio Istituto Biblico



Ferdinando Sciacca

**MATERIALI ETRUSCO-ITALICI
E GRECI DA VULCI (SCAVI GSELL)
E DI PROVENIENZA VARIA**

EDIZIONI MUSEI VATICANI

PREFAZIONE

Questo lavoro di Ferdinando Sciacca, che illustra i materiali etrusco-italici e greci, rappresenta il volume di esordio della Collana dedicata all'edizione sistematica delle sezioni del Museo del Pontificio Istituto Biblico, depositate e affidate alle cure dei Musei Vaticani dal 1° aprile 1982. In questa serie editoriale si avvicenderanno i cataloghi promossi dal *Reparto di Antichità Egizie e del Vicino Oriente* e dal *Reparto di Antichità Etrusco-Italiche*, principalmente coinvolti per attinenza tematica.

Nel suo insieme la Collezione non è un inedito puro: almeno in parte i materiali sono già noti e in qualche caso sono stati oggetto di trattazione, soprattutto per l'ambito del Vicino Oriente antico mentre per quelli etrusco-italici si disponeva solo di qualche parziale anticipazione. Ciò di cui sino ad oggi si è avvertita l'assenza è la sua edizione integrale, l'unica in grado di assicurare la più ampia conoscenza e valorizzazione di un così ingente patrimonio. Ogni singolo oggetto, illustrato nel dettaglio attraverso l'esame critico e l'apparato documentario, apparirà al contempo reintegrato nel suo contesto, dalla provenienza alla collezione. In tal modo verrà restituito a nuova visibilità quanto, in oltre un secolo, è passato dalle mani degli scopritori e dei collezionisti alle teche densamente e variamente allestite del Museo del *Biblico*, sino a conoscere l'apparente oblio in cui la carenza di spazi e i mutati approcci didattici sembravano almeno momentaneamente volerlo relegare.

Al suo innesto nella storia plurisecolare dei Musei Vaticani – dove accedono le sole sezioni storiche, archeologiche, epigrafiche, numismatiche ed etnologiche per oltre 7000 pezzi complessivi – il Museo del *Biblico* aveva maturato una vita relativamente breve, circa un settantennio. Il Pontificio Istituto Biblico era stato infatti fondato il 7 maggio 1909 da Papa san Pio X,

affidandolo alla Compagnia di Gesù, e di lì a poco, nel 1911, avrebbe raggiunto la storica e prestigiosa sede del seicentesco Palazzo Muti Papazzurri in Piazza della Pilotta. L'Istituto è votato allo studio scientifico delle Sacre Scritture e del contesto delle terre bibliche, inteso nella più ampia accezione, includendo gli aspetti naturalistici e ovviamente archeologici.

Il Museo del *Biblico*, che passerà dalle iniziali 8 sezioni tematiche a 15, era chiamato a fornire la base documentaria empirica nello studio e nella formazione didattica generale. Di questi aspetti, appena accennati, darà conto in maniera più circostanziata il saggio di Lucina Vattuone che apre il presente catalogo.

Il contesto epocale delle scoperte e delle accessioni si colloca principalmente nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo e, in anni, si estende a coprire il periodo dal 1879 al 1952. La natura e il carattere dei materiali costitutivi rappresentano una felice combinazione di casualità e di selettivo discernimento, inserita infine in uno schema tassonomico. La Collezione, nel suo insieme compiuto, vedrà rappresentati tutti i continenti e una prospettiva temporale che dal Paleolitico giunge all'epoca contemporanea.

Se i materiali italiani sono principalmente connessi con le vicende del collezionismo e la liberalità dei possessori – emblematica la donazione della Collezione Torlonia che assume evidente centralità in questo catalogo – nel determinare le nuove accessioni per il Vicino Oriente subentrano anche i viaggi di studio e la crescente attività archeologica sul terreno, concentratasi poi nella sede di Gerusalemme.

La compresenza di antichità etrusche, greche e romane accanto alle testimonianze del Vicino Oriente antico travalica la semplice valenza didattica e sembra voler offrire al contempo una visione in cui Oriente e Occidente si percepiscono nella loro uni-

tarietà dialettica in tempi remoti, quasi a voler anticipare quell'innesto del mondo semitico nel filone della classicità poi determinato dal Cristianesimo¹.

I Musei Vaticani vengono individuati come destinatari "naturali" delle collezioni del *Biblico*, al tempo della direzione di Carlo Pietrangeli, non solo per essere entrambi istituzioni della Santa Sede, o quanto meno per competenza, ma anche e soprattutto per l'attinenza alla storia e alla natura delle proprie raccolte storiche, nel caso specifico del Museo Etrusco e del Museo Egizio. I due musei, fondati a poca distanza da Papa Gregorio XVI nel 1837 e nel 1839, recano l'impronta personale del dotto monaco camaldolese, sollecitato principalmente dalle scoperte archeologiche e dal crescente interesse verso questi due popoli della remota antichità, ma in un contesto che vedeva il contemporaneo sviluppo delle scienze bibliche con approccio storico e filologico².

Per il biblista Gianfranco Nolli, il nuovo segmento collezionistico affidato in deposito nel 1982 costituì l'elemento aggregante per il già auspicato ampliamento tematico alle antichità del Vicino Oriente antico, superando la originaria impronta egittologica del Museo Gregoriano Egizio di cui era al tempo direttore.

Per il Museo Gregoriano Etrusco, l'accesso dei materiali etrusco-italici del *Biblico*, e in particolare di quelli vulcenti, rappresentò l'ideale complemento del contesto epocale che vide la formazione delle sue raccolte. Si tratta della prosecuzione, sotto un clima mutato, della grande stagione di scavi a Vulci intrapresi per iniziativa privata e che aveva portato nella prima metà del XIX secolo alla formazione dello stesso Museo Etrusco in Vaticano. Nel caso dei reperti vulcenti del *Biblico*, i Principi Torlonia – che con mecenatismo finanziano lo scavo e l'edizione degli scavi della Scuola francese di Roma, esemplarmente

pubblicati da Stéphane Gsell – concludono la stagione delle ricerche ottocentesche a Vulci, sulle orme di Luciano Bonaparte di cui avevano acquistato le terre, mentre emerge faticosamente l'azione degli organi di tutela del giovane Stato italiano tra l'intraprendente concorrenzialità delle scuole straniere operanti sul suo territorio, come ricorda nell'introduzione Ferdinando Sciacca.

A noi viene oggi restituita una parte dei materiali rinvenuti a Vulci dagli scavi Gsell, ritenuti dispersi, puntualmente identificati e riferiti ai corredi di provenienza, e questo è forse uno dei risultati più consistenti di questo lavoro.

I ruoli istituzionali di un museo contemplan la conservazione, lo studio, l'accessibilità e la valorizzazione delle opere ad esso affidate; l'edizione di un catalogo rientra sicuramente tra questi. Ma un museo è anche luogo di memoria ed è opportuno che gli oggetti in esso raccolti non finiscano atomizzati nelle classificazioni, nelle successioni cronologiche, negli allestimenti tematici o per area culturale. La storia collezionistica, anche in questo caso, rappresenta un patrimonio immateriale inscindibile, che porta alla fine del percorso a riconsiderare la collezione nel suo insieme come prodotto unitario di un processo creativo dalla valenza culturale e che merita un esame a sé stante.

Il Museo del *Biblico* nella sua concezione attinge a una tradizione lontana. Come i Musei della Biblioteca in Vaticano nel primo Settecento, a loro volta retaggio della *Wunderkammer*, anch'esso è ospitato con e tra i libri, a fornire un apporto documentale visivo ed empirico alle fonti del sapere affidate alla parola scritta³.

Nell'articolare le sue sezioni verso una totalità del sapere, comprendendo anche le scienze naturali, con minerali, fossili, flora e animali imbalsamati, compreso l'immane coccodrillo, i Gesuiti del *Bi-*

¹ Per cenni sui rapporti tra Oriente e Occidente nella storia degli studi, dal XIX al XX secolo, rimando sinteticamente a SANNIBALE 2014-2015, in particolare pp. 253-260.

² Per maggiori dettagli rimando a SANNIBALE 2011, pp. 481-485.

³ Sul primo collezionismo di vasi antichi e la raccolta vaticana agli inizi del Settecento, MASCÌ 2008; per il Museo Profano della Biblioteca Vaticana, LEGA 2008.

blico richiamano al contempo il precedente e più illustre caso del Museo Kircheriano nel Collegio Romano a Roma, fondato nel 1651.

Il Museo di Piazza della Pilotta non è immenso e non ha pretese enciclopediche universali. Pur ispirandosi a una museografia passata, è figlio del suo tempo e questo si evince dalla classificazione rigorosa di stampo positivista – tassonomia, provenienze, contesti, epoche e aree culturali sono attentamente riportati – come pure dall’approccio sperimentale attraverso il contatto con la materia. Persino la compresenza del materiale cartografico e fotografico sembra precorrere quell’accostamento multimediale che acriticamente si tende ad associare all’epoca informatica.

Da evidenziare è anche la preponderante incidenza delle testimonianze preistoriche – strumenti litici dalle più svariate aree e anche reperti fossili neandertaliani – effetto del grande impulso avuto dalle scienze preistoriche a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo; si direbbe una cifra, un sedimento della contemporaneità, ma è soprattutto una testimonianza dell’interesse del pensiero cattolico verso questo ambito della ricerca cui, inizialmente, aveva guardato con una certa diffidenza⁴.

Pur nella peculiarità dei suoi tratti distintivi, non appare del tutto arbitrario comparare sul piano concettuale il Museo del *Biblico* con la Collezione Gorga, compresente a Roma e formatasi negli stessi anni: la sua prima apparizione ufficiale fu nel 1911 a Castel Sant’Angelo, in occasione delle mostre retrospettive per il cinquantenario del Regno d’Italia. Quest’ultima costituisce l’impresa titanica con finalità enciclopediche di un sognatore, il tenore Evangelista Gorga (1865-1957), figura non ancora sufficientemente rivalutata, collezionista dai tratti compulsivi ma rivelatosi all’analisi dei fatti fine intenditore, che con le sue 30

sezioni tematiche e i suoi 150.000 oggetti appare difficilmente commensurabile alla nostra⁵. Tuttavia entrambe costituiscono le estreme manifestazioni di un collezionismo di stampo enciclopedico e dal carattere documentario, destinato ad essere abbandonato dalla didattica e dalla museografia, prima ancora che l’approccio empirico registrasse un arretramento a favore delle istanze estetiche e scenografiche, trovando infine un surrogato nell’apparenza della realtà virtuale.

Questo volume giunge a coronamento di un impegno che ha attraversato oltre un decennio, a partire dal lavoro di schedatura condotto dall’autore negli anni 2004-2005. Successivamente, nel 2010, ad Elisa Cella veniva affidato il compito di provvedere alla documentazione grafica di 141 vasi, mentre era in corso la stesura del testo definitivo che nel 2013 poteva essere consegnato per la pubblicazione, avviando al contempo una nuova campagna fotografica.

L’edizione di questo catalogo va ad onorare un impegno da me assunto nel 2004 con Francesco Buranelli, allora direttore dei Musei Vaticani, che anni prima aveva avviato lo studio di parte dei materiali qui presentati.

A Barbara Jatta, attuale direttore dei Musei Vaticani, ad Antonio Paolucci, direttore dei Musei dal 2007 al 2016, nonché ai suoi delegati Mons. Paolo Nicolini e Arnold Nesselrath, va la mia gratitudine per l’incoraggiamento e il sostegno nel portare a perfezionamento l’opera intrapresa.

Ringrazio inoltre P. José Maria Abrego de Lacy S.J. che nel 2010, in qualità di Rettore del Pontificio Istituto Biblico, fornì con immediata premura l’assenso alla pubblicazione del presente lavoro, nonché P. Michael Francis Kolarcik S.J. attuale Rettore.

Dedico naturalmente una menzione speciale all’impegno dell’autore, Ferdinando Sciacca, e a Lu-

⁴ Un caposaldo è rappresentato dal Congresso di antropologia e archeologia preistoriche di Bologna del 1871; su questo e per un bilancio sulle scienze preistoriche in Italia: GUIDI 2014. Sul rapporto tra i cattolici e le scienze preistoriche in Italia: DESITTERE 2014.

⁵ La Collezione Gorga è nota sino ad oggi soprattutto per le sue sezioni archeologiche e per la preziosa raccolta di strumenti musicali, ma non meno importanti sono quelle che riguardano le arti applicate, la storia della scienza e dell’arte sanitaria, l’etnologia; cfr. sinteticamente al riguardo, con ulteriore bibliografia: SANNIBALE 1998; BARBERA 1999; CIONCI 2004; CAPODIFERRO 2013.

PREFAZIONE

cina Vattuone, alla cui preziosa ed esperta memoria storica – fu lei a redigere il primo riscontro inventariale all’atto del deposito della Collezione – si deve la circostanziata nota introduttiva al catalogo; è mio vivo auspicio che, a cura della stessa, sia presto pubblicato il previsto apparato critico di sintesi e concordanze dell’intera Collezione.

Desidero infine associarmi alla nota di ringraziamento dell’autore per esprimere la mia più profon-

da riconoscenza a quanti tra il personale dei Musei Vaticani, anche e soprattutto a coloro che non è stato possibile citare individualmente, hanno fornito il proprio generoso contributo.

MAURIZIO SANNIBALE
Curatore
Reparto Antichità Etrusco-Italiche
Musei Vaticani

